

L'ANTEPRIMA Abbiamo visto il nuovo film di Pasquale Scimeca. Una dedica al neorealismo e alle vite dei bimbi scaraventate nelle zolfatere. Dialetto e niente trucchi. Per beneficenza

di Enrico Cinaschi / Catania

Rosso Malpelo è una novella di Giovanni Verga scritta pubblicata nel 1880 eppure è ancora attualissima per la tematica affrontata ossia lo sfruttamento del lavoro minorile. La novella è diventata un lungometraggio di denuncia del regista Pasquale Scimeca che mostra una storia di sfruttamento e la solitudine dei bambini di ogni tempo. Malpelo è una coproduzione Arbash film e del Parco Minerario Floristella-Grottafaldina, luoghi dove una volta c'era il più grande bacino minerario d'Europa per l'estrazione dello zolfo. È finanziato per un terzo con fondi della Comunità Europea (POR Sicilia) e per il restante dai soci della Arbash e dai lavoratori, tecnici e attori che hanno deciso di prestare la propria opera con paghe al minimo sindacale, il film sarà nelle sale in primavera. Il film, presentato qualche giorno fa in anteprima nazionale al Centro fieristico «Le Ciminiere» di Catania, è di chiara ispirazione neorealista. Del resto il neorealismo deve molto a Verga. Da ricordare, infat-

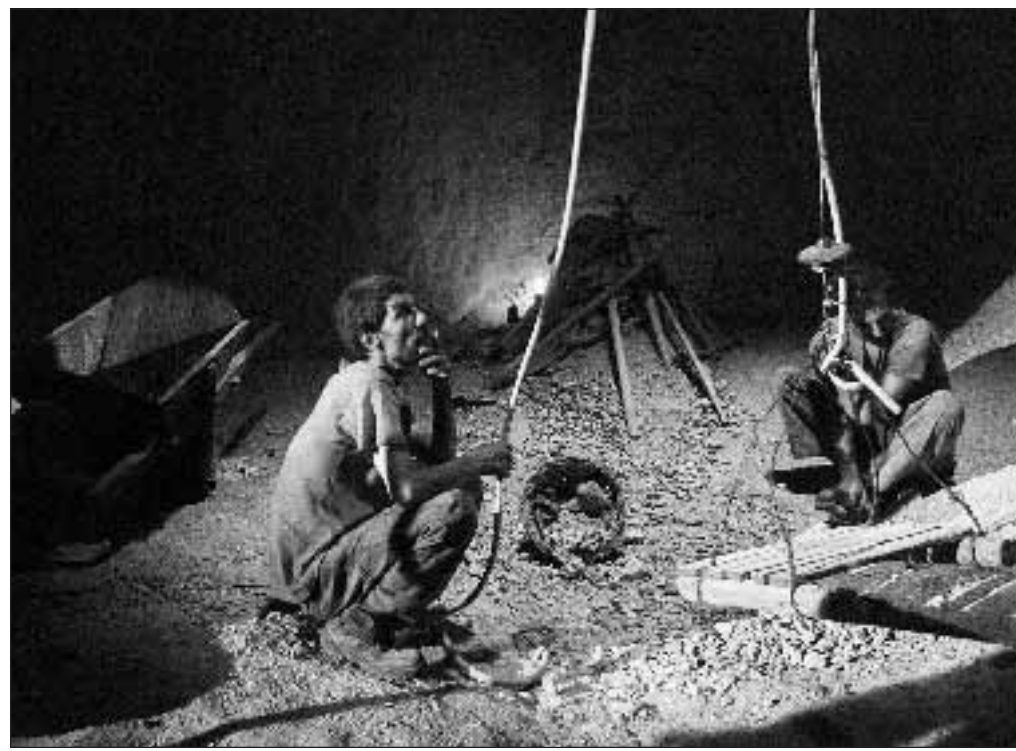
«Rosso malpelo», bambini da miniera

ti, *La terra trema* di Luchino Visconti ispirato alle vicende dei Malavoglia. Nelle intenzioni del regista siciliano tutto diventa sostanza: le particolari condizioni lavorative all'interno del Parco Minerario, i dialetti dell'entroterra siciliano che possono diventare tutte le lingue parlate dai bambini sfruttati nel mondo, la mancanza assoluta di fronzoli, lustrini, effetti, retorica e ricerca estetica restituiscono all'occhio dello spettatore attento un film «vero», quasi primitivo che può essere considerato «cinema».

A fare da contraltare alla mancanza di fronzoli creati ad arte c'è il bellissimo paesaggio dell'entroterra siciliano. Una bellezza selvaggia e incontaminata tutta da scoprire che in pochi conoscono in virtù di una comunicazione troppo spesso errata di ciò che veramente è la Sicilia.

In alcune scene, nei budelli sotterranei, per mancanza di spazio, pare che la telecamera sia stata accesa e lasciata sola con l'attore. Il cinema dal vero, senza regista, senza operatori. Solo l'attore con se stesso. Alla presentazione del film c'era tutto il cast. Rosso Malpelo è interpretato da Antonio Ciurca: «È stato bellissimo girare questo film, una grande

Il film vuole devolvere gli incassi per liberare dalla schiavitù i bimbi boliviani



Un'immagine da «Rosso Malpelo» di Pasquale Scimeca.

esperienza e poi... io sono un ragazzo di strada, uno come tanti altri, un vero malpelo sin dalla nascita, ne sanno qualcosa i miei genitori». Nel cast anche Raffaella Esposito che interpreta nel film Santina, la madre di Rosso; Vincenzo Albanese, lo zio «Mommu»; Omar Noto, che nel film è «Ranocchio», l'amico di miniera di Rosso Malpelo; Marcello Mozzarella è «Mastru Misciu», padre del protagonista; Attilio Ferrara è l'«ingegnere» che sfrutta i lavoratori. La sceneggiatura è di Nennella Bonaiuto e Pasquale Scimeca. La fotografia è di Duccio Cimatti.

Il film fa parte di un progetto di più ampio respiro ossia aiu-

tare i minori di due piccoli comuni della Bolivia, Atocha e Cotagaita. Si trovano nella regione mineraria del Potosi. Lì, ancora oggi, ci sono i «Malpelo», i ragazzini minatori. Per aiutarli, liberarli dalla schiavitù, garantire loro il cibo e l'istruzione, il film di Pasquale Scimeca dovrà raccogliere ai botteghini, e con la vendita dei diritti tv, almeno 500.000 euro. Soldi che saranno raccolti dalla Banca Etica.

Il film sarà proiettato, in anteprima a marzo rispetto alle sale (dovrebbe uscire in aprile), in 100 scuole italiane. Il tutto per aiutare 1.000 bambini boliviani. Il progetto è sostenuto da Cgil, Libera, Arci, AgiScuola, Mlal-Progetto Mondo.



Il regista Daniele Segre

IL PROGETTO Il film con l'aiuto del sindacato Segre con la cinepresa nel bollettino di guerra dei morti sul lavoro

di Gabriella Gallozzi

Indignazione soprattutto. È da qui che parte il nuovo progetto di Daniele Segre: un film sugli incidenti sul lavoro, sulle morti bianche, su tutti coloro - un numero «impossibile», sempre in crescita (212 dallo scorso gennaio) come riportato quotidianamente nelle pagine di questo giornale - uccisi dalla mancanza di sicurezza nei cantieri, nelle fabbriche, nei luoghi d'impiego più vari e spesso improvvisati. «Erano anni che volevo fare un film su questo - racconta il regista - perché certo non è un problema di oggi. Così, quando c'è stato quel drammatico incidente in Sicilia dove ha perso la vita un operaio al suo primo giorno di lavoro e il presidente Napolitano ha lanciato il suo monito, ho capito che dovevo fare qualcosa. Cioè, ricominciare da do-

«Più che dentro i cantieri starò con l'umanità che non sa se a sera tornerà a casa integra»

ve ero partito: il mondo operaio».

Un mondo che Daniele Segre ha indagato sempre, registrandone umori, lotte, emergenze. Portando la sua cinepresa nelle fabbriche (*Crotone, Italia, Un solo grido, lavoro*), fin giù nella profondità della terra al fianco dei minatori (*Dinamite*), seguendo vertenze estenuanti e drammaticamente spettacolari come quella degli operai della Nuova Scaini di Villacidro, in Sardegna, durante la quale alcuni lavoratori hanno rischiato l'esplosione «occupando» i serbatoi di gas (*Asuba de su serbatoi*). Il cinema dell'emergenza, lo chiama Daniele. Che nasce dalla voglia di raccontare la realtà, anche la più scomoda. Così come ha fatto raccontando pure la chiusura del nostro giornale nel 2000 con *Via due Macelli, Italia-Sinistra senza Unità*. E come ha continuato anche attraverso gli ultimi suoi film *Vecchie e Mitraglia* e *Il verme*, lavori duri, estranei ad ogni indulgenza, sia che raccontino della vecchiaia, o del disagio di vivere del nostro tempo.

Un cinema necessario, dunque. Spesso sostenuto dal sindacato, come questo suo ultimo lavoro che sarà prodotto dalla sua società «I cammelli», in collaborazione con la Fillea Cgil, il sindacato degli edili. In questa prima fase di preparazione del film, racconta Segre, ha avviato i primi incontri con i responsabili del sindacato per acquisire dati, cifre, elementi. «Si calcola che soltanto nei cantieri - racconta - ci sia una media di 200 morti l'anno». E i motivi, per lo più, sono sempre gli stessi: «gli incidenti - prosegue Segre - avvengono per la mancata applicazione delle norme di sicurezza, perché troppo spesso si lavora in subappalto e l'unica cosa che conta è tagliare i costi. E poi c'è la fretta che uccide. Il business non tiene conto dell'uomo». E sarà proprio questo il centro del film. «Più che stare dentro ai cantieri starò dentro all'umanità», prosegue Segre, «quell'umanità che si sveglia alle cinque di mattina, sa dove va ma non sa mai se potrà tornare a casa».

Saranno tante storie, insomma, questo nuovo film. Storie raccolte attraverso tutta l'Italia, dal Nord al Sud. «Un viaggio in Italia di testimonianza e riflessione». Attraverso le famiglie delle vittime, tra i sopravvissuti agli incidenti, tra coloro che sono costretti a passare il loro quotidiano nei centri di fisioterapia e riabilitazione. «Entrare nelle case dei superstiti - prosegue - di famiglie monoreddito che, dopo l'incidente, conducono una tragica esistenza. Sarà il ritratto di storie dolenti che non dovrebbero esistere in un paese civile come il nostro». E sarà un lavoro per il quale Daniele Segre si dà un tempo lungo, perché vuole «arrivare in profondità», visto l'argomento così importante. «È una storia del nostro paese che nessuno vorrebbe raccontare - prosegue - perché è un vero bollettino di guerra». Ma lui ci proverà lo stesso perché si sente di «dover intervenire come regista». Il suo lavoro sarà pronto per la primavera 2008 e magari, si augura, «potrebbe arrivare persino nelle sale». Sperando almeno, che non dovrà combattere per «arrivarci», come ha dovuto fare quel coraggioso *Apnea* di Roberto Dorrit che per primo ha portato le morti bianche nel cinema italiano.

TEATRO Malosti mette in scena Shakespeare al Carignano di Torino. Eccessivo, interessante

Esagerato Macbeth, hai finalmente trovato teatro per i tuoi denti

di Maria Grazia Gregori / Torino

Il *Macbeth* di Shakespeare, in scena al Carignano di Torino, è un lungo viaggio nel nero. Uno strano, ipertrofico spettacolo che mescola al testo del grande Willie il melodramma (nel senso vero del termine e dunque con arie del *Macbeth* verdiano), disperazione rock, frammenti di *Orgia* di Pier Paolo Pasolini e del *Macbeth* di Heiner Müller sparsi qua e là, la bellissima canzone *Hurt* di Trent Reznor, le musiche di Luigi Ceccarelli e di Philip Glass, quelle popolari per banda di Fabio Barovero e il teatro danza scelto come mezzo espressivo nei momenti culminanti. La regia è di Valter Malosti, che interpreta anche il ruolo del titolo, al quale non difettano certo le idee, semmai talvolta ne ha troppe. Nella traduzione «corporale», estremamente forte e concreta del poeta Raul Montanari, nelle luci che con incisività sottolineano i punti più forti della performance, nella colonna sonora che ci riporta a rollare di elicotteri, voci sconnesse, crepitio di mitragliatrici, *Macbeth* è uno spettacolo dai volti diversi: moderno ma anche antico, ambiguo e chiarissimo, eccessivo ma mai recitante. Soprattutto è un vero e proprio percorso dentro i generi del teatro da sempre cari a Malosti: l'esagerazione barocca, la ritualità del teatro giapponese, il contemporaneo provocatorio, le pistole accanto alle corazze, la guerra incapace di pace, l'accento posto sul corpo come motore di tutto ma anche come «luogo» fisico in cui si combatte contro i propri fantasmi quando non, addirittura, con la propria ombra, con ciò che si è davvero, come un

incubo che si sogna. Ecco allora che il *Macbeth* secondo Malosti ma anche secondo Michele Lucenti e la sua idea di una danza quasi espressionista, in cui il corpo è luogo di battaglie, metaforiche e no, può a taluni apparire come un'esagerazione voluta, come un'esteriore rappresentazione di una tragedia che riguarda i più segreti sentimenti di un personaggio che da eroe si trasforma in assassino e i suoi rapporti ambigui e violenti con il potere. In realtà Malosti qui sviluppa una forma spettacolarmente autobiografica del proprio modo di guardare il teatro, di essere nella scena, di usare la parola nella sua capacità di offesa e di determinazione e il corpo nella sua provocatorietà anche la più esteriore. Così la celeberrima tragedia scozzese del condottiero vittorioso che si trasforma in assassino e in re secondo la profezia delle streghe e della sua lady, che in realtà è fra i due il vero uomo anche se alla fine non riesce a reggere il gioco perverso dell'identità e si uccide, dei delitti efferati che costellano un trono che poggia sul sangue, nello spettacolo di Malosti assume la valenza di una derisoria sacra rappresentazione dove accanto al regista che si conferma anche incisivo interprete, alla coreografa e attrice Michela Lucenti sono da ricordare il Macduff del bravo Graziano Piazza, l'inquietante Duncan di Velli-Pekka Peltokallio, il Banquo irridente di Emanuele Braga, il portiere in alti stivali di vernice rossa di Giovanni Battista Storti, il Lennox a più facce di Lino Musella. Da vedere e da discutere



I lavoratori di Atac e Trambus sostengono la mozione e la rielezione di Piero FASSINO: un Partito nuovo per i diritti di chi lavora e per i diritti di chi usa i servizi pubblici.

**Tiziana BALDASSARRI
Giovanni D'OFFIZI
Giancarlo PETRICCA
Andrea BATTISTI
Massimiliano FALCUCCI
Katia PEYRETTI
Antonio BEZZI
Daniele FULIGNI
Massimo PROIETTI
Danilo BOCCIA
Carlo GENNARETTI
Luca RENELLI
Daniele BRAGAGLIA
Romano GRILLOTTI
Stefano RINALDI
Massimo BOTTAI
Fabrizio GROSSI
Francesca ROSSI
Alessandro CAPITANI**

**Pino LA PORTA
Paolo RUGGERI
Fabio CAPPARONI
Ronchi LAZZARO
Marco SALIOLA
Massimo CARDINALI
Antonio LIANI
Giuliano SELIS
Danilo CARUSO
Danilo LOGLISCI
Franco SCIPIONI
Massimiliano CECCACCI
Emiliano LOPEZ
Enrico TORELLI
Vito COLELLA
Simonetta MANZETTI
Alfredo VACCA
Gabriele COPPOLA
Danilo MORANO**

**Maurizio VALDARCHI
Fernando CRUCIANI
Claudio MOREZZI
Fernando VANTAGGIATO
Henri DEI GIUDICI
Daniele MORO
Stefano CAROSELLI
Gino DI CLEMENTE
Roberto MOSCI
Francesco CERNIGLIA
Giuseppe DI ROCCO
Alberto MURRI
Andrea CHISTOLINI
Pino DOCCIONI
Giuseppe PASSERI
Domenico FATTORINI
Walter D'AIUTO
Giovanni PETRUCCI
Maurizio MUZI**

**Roma, 19 e 20 marzo
Via Fortebraccio, 1
Congresso DS Sezione
Atac - Trambus**



mozionefassino.it